

## IL RAID DI ROMA

Il leader del Pd: la politica chiuda le porte a razzismo e xenofobia. D'Alema: fermezza dello Stato contro questa vergogna

Ferrero, Prc: questa è un'aggressione razzista sono azioni di gruppi militarizzati Dal sindaco venga una condanna politica

# Alemanno al Pigneto minimizza Veltroni: è un segnale gravissimo

di Maristella Iervasi / Roma

LE PRIORITÀ DEL SINDACO



Il 9 maggio scorso scoppia un incendio in un negozio in Via del Corso a Roma. Il neo-sindaco Alemanno si reca di corsa sul luogo per "rendersi conto di persona di cosa stesse avvenendo nel cuore di Roma" Foto di Claudio Peri/Ansa



Sabato un raid neonazista colpisce gli immigrati nel quartiere di Roma, il Pigneto: un bengalese viene picchiato. Alemanno ha altro da fare: posa con la Coppa Italia alla partita Roma Inter all'Olimpico di Roma Foto di Roberto Tedeschi/Ansa-Epa



Solo il giorno dopo il sindaco si reca al Pigneto, parla con i commercianti immigrati del quartiere, bersaglio di una spedizione punitiva di giovani incappucciati Foto LaPresse

Esce dal negozio «Bangladesh alimentari» con un sacchetto di noccioline: un dono d'amicizia di Kabir, uno dei commercianti immigrati «colpiti» dal raid razzista al quartiere Pigneto di Roma. E Gianni Alemanno, sindaco della capitale, si «offre» subito a telecamere e taccuini che lo attendono all'uscita: «C'è un clima difficile che non ha nulla a vedere con la politica - sentenza -. Invito la sinistra a non strumentalizzare questi fatti e a non creare teoremi politici, perché è ridicolo e puerile». Poi si fa avanti un cittadino, L.M. che lo incalza: «Nessun dubbio sindaco, sulla cultura che avete contribuito a costruire, sull'educazione...». Alemanno perde l'aplomb e parla addosso al suo interlocutore: «È proprio l'illegalità che è stata permessa dalla sinistra che ha generato questa realtà», dice. Ma non appena la cronista gli fa notare che proprio lui stesso ha appena strumentalizzato il raid, addossando le colpe alla sinistra, il sindaco di Roma si rimangia tutto: «Non ho detto questo...».

Razzisti e squadristi scatenati in azione a Roma. E non è la prima volta. Questa volta è accaduto al Pigneto - quartiere amato da Pierpaolo Pasolini - poi la notizia dell'aggressione con minaccia al conduttore Christian Floris di «DeeGay.it» perché è omosessuale. Alemanno promette che il Campidoglio si farà carico dei danni, annuncia più uomini in divisa perché la strada è quella della «legalità e sicurezza senza sconti per nessuno» e precisa che il movente «non è» politico, semmai è un pro-

blema di «xenofobia di quartiere». E infuria la polemica.

Per Walter Veltroni, segretario del Pd, è un segnale di allarme gravissimo e inaccettabile, sia che si tratta di «un'aggressione di segno esplicitamente politico e nazista» che di «fenomeni di violenza» dettati da intolleranza senza una precisa matrice politica. «Serve un fortissimo impegno della politica per chiudere la porta a fenomeni razzisti e xenofobi - sottolinea Veltroni - per respingere ogni tentazione di giustizia fai da te». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Massimo D'Alema: «Si è parlato un po' troppo di ronde - fa notare l'esponente del pidli - e questo può innescare una pericolosa spirale di violenza. Si parla tanto fermezza dello Stato: la si eserciti allora con molta forza contro le forme di violenza organizzata che sono una vergogna per un paese civile». Sat Paul, 42 anni, è dietro il bancone del supermarket di via Macerata, è adesso ha paura. «Sono tornati a minacciarmi - racconta -. E dietro tante parolacce e chiamandomi "bastardo", hanno detto che non finisce qui, che stasera (ieri, ndr) si faranno vivi con più basto-

## La Questura: «Non è matrice politica». Ma xenofoba sì

Il raid organizzato da un italiano del quartiere: per vendicarsi di un furto subito ha chiamato i neonazi

di Anna Tarquini / Roma

**NON TUTTI** erano a volto coperto. Le foto dei naziskin che hanno partecipato al raid contro gli immigrati del Pigneto sono ora al vaglio della Digos e da una prima ricostruzione tutto sembra confermare che si tratta di persone del quartiere. Una spedizione punitiva per uno scippo - come ha dichiarato ufficialmente la Questura. Nessuna matrice politica, ma xenofoba sì. Chi ha organizzato il raid è un italiano che si doveva vendicare del furto del portafoglio, ma per vendicarsi ha chiamato ragazzi di estrema destra. La gente di questo quartiere

trendy di Roma è subito scesa in strada per dare solidarietà, ma molti, anche, hanno applaudito agli squadristi. È un po' quello che dicono gli esperti di estremismi: «Agire in pieno giorno è un segnale di sfida, ed è dunque preoccupante, ma non è la prima violenza nata da questo clima con la xenofobia che si intreccia alle vendette private».

Cosa è veramente accaduto sabato pomeriggio al Pigneto. È accaduto che una lite tra due poco di buono, lo scippatore e lo scippato, sia stata presa a pretesto per dare una lezione. Troppi ubriachi la notte, troppe risse, troppo spaccio. E ora che c'è la destra che punta il dito contro gli immigrati parlano i giustizieri fai da te. Da quanto pensavano alla spedizione pu-

nitiva i fascistelli del Pigneto? Da mesi forse. Venerdì sera al bar del bengalese c'era stata l'ultima rissa tra ubriachi. Ma l'uomo che ha scatenato il raid - e che pare sia pregiudicato per diversi reati - era stato scippato prima, qualche giorno prima. Cinquecento euro più tutti i documenti tenuti nel portafoglio. La versione che vi raccontiamo trova concordi polizia e comunità bengalese. Sabato mattina, alle 10.30, lo scippato, cinquant'an-

Le foto degli squadristi al vaglio della Digos che dice: «C'è un clima di esasperazione» La gente ha applaudito

ni ben piazzato, si presenta nel negozio di Sat Paul dove in quel momento c'è anche un certo Mustafa. Mustafa sarebbe lo scippatore. L'italiano - come nelle migliori tradizioni della mala romana - sa che è lui il colpevole e gli dice: «Senti straniero di merda questo pomeriggio rivoglio i cinquecento euro e i documenti che mi hai rubato altrimenti torno e spacco tutto». Mustafa risponde: «I documenti li ho messi nella cassetta delle poste». Ancora l'italiano: «Alle cinque di questo pomeriggio rivoglio tutto o succede un macello». Alle cinque del pomeriggio il cinquantenne si ripresenta nel negozio di Sat Paul. Mustafa non c'è, «I soldi?». «Guarda che io non c'entro» - gli risponde il bengalese. L'italiano allora esce e va a chiamare il gruppo di nazistelli che aveva già allertato. Sat Paul li vede, fa in tem-

po a tirare giù metà della saracinesca del negozio, ma loro arrivano e cominciano a rompere tutto. Hanno il volto coperto, non tutti, le svastiche e le spranghe di legno. Sat riesce a infilarsi nel portone del palazzo e chiuderselo dietro. Loro lo seguono e spaccano i vetri del portone. Poi da via Macerata girano l'angolo in via Ascoli Piceno e nell'ordine spaccano le vetrine di un negozio di alimentari e di un call center, sempre di benga-

lesi, sempre con regolare permesso di soggiorno. Nell'ultimo negozio, il call center, i nazistelli trovano due clienti, uno di questi è di colore e viene preso a sprangate. È l'unico ferito del raid, secondo questa versione, con cinque giorni di prognosi. Il raid, hanno accertato gli investigatori, è durato in tutto una decina di minuti: all'arrivo della prima volante, avvertita da una decina di chiamate al 113, nella zona del gruppo non c'era più traccia. E ieri nel quartiere qualcuno è tornato a imbrattare la targa posta all'inizio di via Raimondo Montecuccoli per ricordare che qui fu girato il film «Roma Città Aperta». Anche nel 2002 - dice Antonio Di Giacomo - la teca venne offesa con l'apposizione di una croce celtica che Veltroni fece subito cancellare. Ora lo chiediamo ad Alemanno.

L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI

Il presidente della Provincia: continuo a credere che gli autori di tali gesti siano una minoranza, ma perché alzano la testa ora?

## «C'è un clima di paura gonfiato ad arte, così si istiga all'insofferenza e all'odio»

di Massimo Solani / Roma

«Bisogna fermare l'offensiva culturale di chi istiga all'insofferenza e al sospetto, quando non all'odio, nei confronti di minoranze etniche, religiose o di orientamenti sessuali». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, è preoccupato e arrabbiato per quanto successo al Pigneto. «L'offensiva culturale che la destra sta conducendo da mesi - ci dice - crea il brodo di cultura e violenza favorevole per questi atti di violenza».

**Presidente, ancora più doloroso è vedere che certi gesti accadono al Pigneto, da anni un riuscito laboratorio di integrazione culturale ed etnica.**



«Io continuo a credere che gli autori di tali gesti appartengano soltanto a minoranze violente. Ma per quale motivo questa gente alzi la testa proprio ora. Probabilmente perché si sentono rafforzati e più tranquilli in un momento in cui c'è un clima gonfiato ad arte rispetto al quale il diverso, e non solo etnicamente, rappresenta sempre e comunque il problema».

**Qualcosa di simile rispetto a quanto accaduto a Napoli con i rom?**

«Mettiamola così: negli ultimi mesi l'emergenza sono i rom, prima erano gli arabi e gli estremisti islamici, prima ancora gli albanesi e più indietro i po-

lacchi. Noi veniamo da anni in cui si è preferito fomentare le paure piuttosto che affrontarle. E ogni volta si è finiti col puntare il dito contro qualcuno indicandolo come responsabile. In questa fase storica esiste un clima di paura e di incertezza nei confronti del futuro, ma di fronte a questi sentimenti si può reagire soltanto in due modi: o cerchiamo il capro espiatorio, oppure ci impegniamo tutti per affrontare questi problemi e per evitare che un clima simile cresca e si rafforzi».

**Se poi ci si fa una campagna elettorale sopra...**

«Per questo rivolgo a tutti un appello: bisogna smetterla con l'illusione che il tema della sicurezza lo si affronta solo con la repressione. È fin troppo ovvio e

banale ripetere che occorre perseguire con severità chi commette reati, chiunque esso sia. Quello che serve dire con forza è che la repressione non basta più, serve prevenzione».

**Eppure anche il sindaco Alemanno in queste ore si è affrettato a negare ogni movente politico**

«Bisogna smettere di pensare che il tema della sicurezza lo si affronta con la repressione, quel che serve è la prevenzione»

**dell'aggressione del Pigneto.**

«Per noi che siamo chiamati a dare risposte politiche, non conta chi è che commette questi atti. Conta il perché si commettono. E non possiamo nascondere il ripetersi di situazioni in cui le vittime sono sempre appartenenti a minoranze religiose, etniche, o di orientamento sessuale. È un caso? È un caso il crescendo di sfacciataggine con cui certe aggressioni si ripetono? Sia chiaro, io non credo che il problema sia il sindaco Alemanno. Più in alto di lui e di me c'è un governo che parla degli immigrati sempre e solo come un problema, dimenticando che si tratta di uomini, donne, bambini e ragazze. Per questo poco conta se a sfasciare quei negozi sia stato un naziskin o un ragazzo di borga-

ta. Mi interessa di più capire il motivo di tanto odio e di una intolleranza così violenta verso altri esseri umani».

**Condivide la scelta del sindaco di offrire i soldi del Comune per pagare i danni ai commercianti extracomunitari del Pigneto?**

«Mesi fa ho usato questa espressione: tolleranza zero, ma prevenzione mille. Ben venga il Comune di Roma che paga i danni di quanto successo, ma al tempo stesso dico che occorre evitare che i danni si creino. Per questo ancora una volta cerco di mettere tutti in allarme contro i bombardamenti culturali di chi cerca di fomentare divisioni e odio nei confronti delle diversità. È questo il brodo in cui la xenofobia si alimenta».